



Una generazione sospesa tra accidia e resilienza

di Paolo Costa, filosofo e ricercatore del Centro per le Scienze religiose della Fondazione Bruno Kessler di Trento

Uno degli effetti macroscopici della pandemia da Sars-Cov-2 - a conti fatti, un virus più subdolo che letale - è stata la frammentazione di una società, la nostra, in cui la spinta alla competizione aveva già da tempo eroso la riserva di solidarietà necessaria per qualsiasi comunità che voglia funzionare non solo come un aggregato di individui, ma anche, almeno in caso di necessità, come un agente collettivo. Quando una minaccia indeterminata comporta oneri fortemente asimmetrici in una popolazione addestrata a ragionare in termini di costi e benefici, la probabilità che i suoi membri comincino prima o poi a fare calcoli utilitaristici indiscriminati a scapito dei più vulnerabili è di per sé molto alta. Questa è destinata persino ad aumentare se la tipologia stessa del pericolo in questione (il contagio) fa sì che la solidarietà e la cura per gli altri possano manifestarsi per lo più solo sotto forma di distanza rispettosa e inazione. In simili circostanze la domanda «chi è il mio prossimo?», quesito cruciale per ogni vita morale degna di questo nome, può effettivamente diventare una sfida insidiosa.

1. Conflitto generazionale

Questa verità del tempo della pandemia è rimasta inizialmente sottotraccia per via dello stupore e del senso di novità suscitati dallo spettacolo di società iperdinamiche che nel giro di pochi giorni sono state costrette a rallentare e, in alcune delle loro pratiche più simboliche (ad esempio il turismo o l'intrattenimento di massa), addirittura a fermarsi del tutto. Siccome, però, è nella natura della meraviglia di non reggere l'usura del tempo, è bastato poco perché i nodi venissero al pettine e le domande «ma ne vale davvero la pena?», «quali sono le nostre priorità?», «chi deve pagare il prezzo più alto?» e, addirittura, «ma è vita



UN SEME DI VANGELO

Un solo gregge, un solo pastore

(Gv 10, 11-18)

L'immagine del pastore è usata spesso all'interno della Chiesa, sia perché nel Vangelo Gesù si presenta come pastore (il capitolo 10 di Giovanni di questa domenica), sia perché spesso si descrive il prete come pastore - proprio a immagine e somiglianza di Gesù buon pastore.

Ci fa bene ricordare che nell'AT le immagini del pastore e del gregge vengono usate per descrivere tre situazioni strettamente collegate fra loro: il popolo è perso, come gregge che non ha pastore; le guide si comportano come pastori che divorano il gregge invece di proteggerlo; Dio è il vero pastore del suo popolo, colui che lo raduna e ne fa un gregge.

Questo ci fa vedere meglio un grande rischio: usare l'immagine del pastore per una guida, può generare problemi molto seri. Se lasciamo da parte l'idea romantica del pastore e pensiamo alla realtà dei pastori, constatiamo che le pecore sono sì le sue compagne di vita, ma nel senso che sono la sua fonte di sostentamento e di reddito e, specialmente nel passato, subivano ogni frustrazione del padrone; non si può parlare di "amore" del pastore per le pecore. Certamente il pastore, rispetto al mercenario, non ha intenzione di lasciare che il lupo gli rubi le pecore... ma è altresì vero che normalmente pone la propria vita davanti a quella della sua proprietà: sono le pecore che servono a lui e non lui

(Continua da pagina 1 - Un seme di Vangelo)

che è al servizio delle pecore. Noi tutti vorremmo avere davanti delle guide come Gesù (in particolare dei preti, dei vescovi, dei cardinali, il papa...), ma è vero che siamo uomini e, come tali, sempre vi è il rischio che le guide si comportino come pastori reali e non secondo l'ideale di Gesù. Questa mentalità è un ottimo terreno di coltura per il clericalismo: se il pastore che ho davanti è figura di Gesù, allora mi fido ciecamente – ma proprio in quel momento metto quel pastore sopra di me, mi metto in una posizione di ascolto totale, disposto a mettere da parte le mie perplessità in virtù di una autorevolezza attribuitagli dal ruolo. Questo approccio, ponendo gregge e pastore su due piani, pone le basi per ogni tipo di abuso.

La scrittura ci ricorda che le guide umane, quando sono poste in posizioni di potere, si possono comportare come i pastori del tempo (quelli che sentono il gregge come loro fonte di sostentamento, come luogo di uso e anche di abuso). Essa ci ricorda che c'è un unico vero pastore, che è YHWH nell'AT (cf. Ger 23,1-4, Ez 34, Sal 23...), Gesù nel NT: solo lui è il vero pastore, un pastore che si distacca ampiamente da chiunque assuma il ruolo di pastore. In più occasioni Gesù afferma che è lui il buon pastore: è lui che dobbiamo ascoltare per essere salvati (v. 3-4, 16), è lui la porta da attraversare per trovare la vita (v. 9). Noi tutti siamo fratelli, membri di un unico popolo, di quel gregge unico che ascolta e segue l'unico pastore (v. 16).

don Marco

(Continua da pagina 1 - Una generazione sospesa tra accidia e resilienza)

questa?» causassero fenditure sempre più ramificate nel tessuto della società.

Una di queste fessure, forse la più profonda, è di tipo generazionale. Se c'è un dato certo nel panorama di incertezze lasciato dietro di sé dal nuovo Coronavirus è che la sua letalità cresce con l'età, al punto che Sars-Cov-2 rappresenta una minaccia statisticamente significativa solo per persone nella fascia che va dai sessant'anni in su. Se a questa evidenza si somma il fatto che la nostra è una società che non solo sta ipotecando il futuro delle giovani generazioni da un punto di vista economico ed ecologico, ma fatica a valorizzare o, nei casi estremi, attivamente ostacola il loro possibile contributo alla costruzione di una forma di vita più razionale e inclusiva, il dado è tratto e un conflitto generazionale ad alta o bassa intensità appare quasi inevitabile.

2. Pellegrini post-secolari

Questa è però solo una parte della verità. Come si può facilmente desumere dalla ricerca empirica pubblicata in questo volume, la storia non si ferma qui. Per molti giovani italiani, infatti, la pandemia è stata anche un'occasione per ristabilire un contatto diretto con quella parte essenziale dell'identità personale che prende forma attorno alle valutazioni forti, cioè al senso più o meno articolato di ciò che davvero conta nella vita, di ciò che è nobile e di ciò che è meschino, di ciò che ci rende orgogliosi e di ciò che ci fa vergognare, di ciò che può spingerci a cambiare e di ciò che invece ci è sostanzialmente indifferente.

Le caratteristiche dell'esperienza pandemica che hanno bilanciato le spinte alla rottura del legame sociale sono note a tutti. Uno stato di emergenza sanitaria globale come quello che stiamo vivendo è infatti una situazione limite che mette a soqquadro l'esperienza ordinaria del mondo, incrina le certezze, porta in pri-mo piano le questioni ultime, depotenzia le normali strategie di distrazione o evitamento, in generale fa aumentare il livello di serietà dell'esistenza. L'esperienza diretta del pericolo, del dolore e della morte, il senso della propria finitezza e vulnerabilità, espandono in maniera quasi automatica la consapevolezza, la responsabilità per le proprie scelte, il bisogno di curare ed essere curati, di affidarsi e testimoniare la propria affidabilità.

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2 - Una generazione sospesa tra accidia e resilienza)

Tutti questi elementi hanno in qualche modo a che fare con quella sfera dell'esperienza che in Occidente siamo soliti indicare col termine "spiritualità". Il riferimento allo "spirito", al di là di ogni sofisticata concezione metafisica, serve qui semplicemente per segnalare che per le persone che hanno conservato un orecchio sensibile a questo aspetto della condizione umana, la "materia" - cioè i piaceri fisici più basilari, i desideri di primo grado, i moventi più meccanici - non esaurisce tutto ciò che c'è e che conta nella vita.

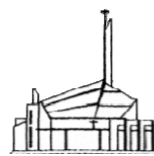
In un contesto storico che, per semplificare, chiamerò "post-secolare", ossia non confessionale in senso tradizionale ma nemmeno pregiudizialmente ostile alla "religione" (quale che sia il significato che vogliamo attribuire a questo concetto così polisemico), gli itinerari spirituali delle persone, e tanto più quelli dei giovani, hanno un carattere fortemente autenticitario. Sono cioè sempre anche ricerche del proprio sé più autentico, tentativi di rispondere alle domande «chi sono io?» o «la mia vita così com'è ha senso o dovrei cambiarla radicalmente?». Si tratta, inoltre, di ricerche a trecentosessanta gradi in cui nulla è dato per scontato, e tutto è rimesso in discussione (dai legami familiari alle appartenenze nazionali, dalle lealtà politiche alla vocazione professionale, dall'identità di genere alle preferenze sessuali, ecc.) perché le opzioni legittimamente perseguibili nella società sono innumerevoli e distribuite tutte sullo stesso livello.

Da qui deriva la forte spinta alla riflessività e il conseguente senso di incertezza, fragilità, nonché la paura di precludersi delle possibilità tipiche degli adolescenti un po' ovunque in Occidente oggi. Questo spiega anche perché in una società post-secolare uno degli abiti mentali più caratteristici dei giovani (e anche dei meno giovani) è quello della sospensione degli impegni ontologici (esiste Dio? Che cos'è l'anima? C'è una vita dopo la morte?). Tale esitazione non implica la rinuncia ad assumersi degli impegni valoriali forti, ma significa impegnarsi, quando è il caso, senza escludere a priori la possibilità di continuare l'esplorazione alla ricerca della nicchia che fa veramente per sé, che risponde ai propri bisogni, con cui ci si sente pienamente in risonanza.

Notoriamente, questa condizione di apertura può risultare, a seconda dei periodi della vita, tanto esilarante quanto psicologicamente faticosa. Non stupisce perciò che per alcune persone la ricerca dell'autenticità si traduca, da un punto di vista spirituale, nel desiderio aporetico di sperimentare ogni possibile via di fuga dalla coazione moderna alla libertà: nell'adesione, cioè, a una sequela di identità che, singolarmente prese, possono essere anche forti, ma che si relativizzano l'una con l'altra proprio per il fatto di non essere identità ascrittive, bensì il frutto di una libera scelta. L'effetto generale, comunque, è il medesimo e lo descriverei come la sensazione di essere spinti, volente o nolente, con entusiasmo o insofferenza, alla ricerca della propria strada, nelle strane vesti di pellegrini post-secolari.

L'esito di questa ricerca tentennante dell'autenticità, come testimonia non solo questo volume ma la nostra esperienza quotidiana, è ambivalente. I giovani possono infatti rispondere sia con stanchezza sia con perseveranza al pluralismo delle identità, allo stato di sospensione delle credenze, all'impulso a trovare un significato non posticcio all'esistenza umana. Queste due attitudini basilari sono entrambe riconoscibili nelle risposte spiritualmente oneste e laboriose dei giovani italiani oggi alla pandemia. Da un lato, cioè, può affacciarsi la tentazione di alzare bandiera bianca di fronte a tanta complessità, diversità, incertezza. Abbiamo, insomma, l'accidia, il torpore, la distrazione, il divertissement, il carpe diem, la dispersione, il divano su cui abbandonarsi e in qualche caso persino la via di fuga dell'autodistruzione. Dall'altro lato, c'è però anche la tenacia, la resilienza, la fiducia nel futuro, la sensazione che ne valga comunque la pena, i legami forti e quella che definirei la capacità di navigare a vista nelle situazioni di emergenza senza chiudersi alla speranza che, nel tempo omogeneo e vuoto dei calendari, possa presentarsi l'occasione giusta per l'irruzione di un tempo diverso, un tempo cairologico, in cui un cambiamento profondo di sé e del mondo diventi effettivamente possibile a dispetto di ogni ostacolo o contrarietà, inclusa quella di un'insidiosa pandemia da Coronavirus.

S. Pio X 
Avvisi



s. Lazzaro
Avvisi

Sabato 24 aprile

Nel pomeriggio: Incontro di genitori e bambini di V elementare verso la prima eucarestia

Ore 18.00 Eucarestia festiva, anche in streaming

Domenica 25 aprile

Ore 9.00 Eucarestia festiva

Ore 11.00 Eucarestia festiva

Ore 19.00 Eucarestia festiva, anche in streaming

Lunedì 26 aprile

Ore 19.00 Eucarestia feriale

Martedì 27 aprile

Ore 19.00 Eucarestia feriale

Ore 19.45 Lectio divina dei giovani on line

Ore 21.00 Commissione Liturgica on line

Mercoledì 28 aprile

Ore 18.30 Lectio divina degli adulti on line

Giovedì 29 aprile

Ore 19.00 Eucarestia feriale

Venerdì 30 aprile

Ore 19.00 Eucarestia feriale

Sabato 1 maggio

Ore 18.00 Eucarestia festiva, anche in streaming

Domenica 2 maggio

Ore 9.00 Eucarestia festiva

Ore 11.00 Eucarestia festiva

Ore 19.00 Eucarestia festiva, anche in streaming

La comunità di san Pio X offre tre possibilità di vivere la domenica: l'eucarestia in presenza, la messa in streaming (sabato e domenica sera) e l'offerta del sussidio per la preghiera domestica, disponibile sul sito www.sanpiodecimo.org

Domenica 25 aprile – IV domenica di Pasqua

Ore 8.30: attività di clan

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 10.15: incontro per le famiglie del IV corso di Iniziazione cristiana

Ore 14.30: attività di reparto

Ore 15.30: festa del perdono per le famiglie del III corso di iniziazione cristiana

Ore 18.00: attività di post-cresima 'Quelli che non smettono'

Lunedì 26 aprile

Ore 19.00: messa animata dalle famiglie legate alla comunità di Monte Sole

Ore 21.00: commissione liturgica

Martedì 27 aprile

Ore 19.00: messa con preghiera per i malati della comunità

Giovedì 29 aprile – S. Caterina da Siena

Ore 14.30-17.00: distribuzione alimentare Caritas

Venerdì 30 aprile

Ore 21.00: lectio divina per adulti (online)

Sabato 1 maggio

Ore 16.00: matrimonio in Chiesa grande

Ore 18.00: confessioni in Chiesa grande

Ore 19.00: messa prefestiva

Domenica 2 maggio

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

*Le messe feriali verranno celebrate regolarmente alle ore 19.00 in cappella
Il servizio di doposcuola è attivo lunedì mercoledì e venerdì dalle 15.00 online*

Circolo dell'Amicizia S. Pio X

Circolo dell'Amicizia, Martedì 27 aprile 2021, esce il n.ro 17/2021 di "Eccoci". Questi i racconti e gli articoli:

- 25 aprile, Anniversario della Liberazione d'Italia: ricordo nel libro di Ermanno Gorrieri e Giulia Bondi: "Ritorno a Montefiorino".
- Roberto Fiorini: Breve analisi della lettera pastorale "Camminare insieme" di Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino.
- "Il lavoro sociale" in Cure Palliative di Elisabetta Ascari. Il punto a Modena.
- "Virus: la mancanza degli Altri" di G. Tarzia e nota dr. M. Bigarelli, AUSL Modena: nel tempo del Covid-19 il consumo di bevande alcoliche è aumentato del 20%.
- "L'unione fa la forza": il 21/9/2020 è nata la "Rete Italiana Pace e Disarmo".
- "Visita virtuale al complesso San Paolo di Modena" a cura di Comune di Modena, Museo Civico e Società Politecnica Ingegneria e Architettura.
- Massimo Brunetti segnala le iniziative sul tema dell'Appropriatezza in sanità.
- Il Centro Europe Direct del Comune di Modena segnala: "Vertice mondiale sulla salute".
- Cinquant'anni fa, il 2 luglio 1971, nasceva "Caritas Italiana".
- Comune di Pavullo nel F. invita a partecipare a: "Poesie sui muri di Lavacchio".